

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche,
Relazioni Internazionali e
Diritti Umani



Il Fascismo
come religione
della politica

Relatore: Prof. Mongini Guido

Laureando: Federico Signoretto
matricola N. 1228186

A.A. 2021/2022

Introduzione	p. 4
Cap. 1. Fascismo storia ed interpretazioni	p. 6
1. 1. Il fascismo: profilo storico	p. 6
1. 2. Caratteri principali del regime totalitario	p. 14
Cap. 2. La sacralizzazione della politica. Religioni civili e religioni politiche	p. 17
2. 1. Religioni civili e religioni della politica	p. 17
2. 2. Le religioni della politica	p. 20
Cap. 3. Il culto del littorio.....	p. 24
3. 1. Secolarizzazione della politica e totalitarismi.....	p. 24
3. 2. Il culto del littorio	p. 26
Cap.4. Il rapporto tra la Chiesa di Roma ed il fenomeno fascista	p. 39
4.1. Chiesa di Roma e secolarizzazione della religione.....	p. 39
4.2. Chiesa cattolica e regime fascista	p. 42
4.3. Analogie tra la religione fascista ed il credo cattolico	p. 45
Conclusioni	p. 50
Bibliografia	p. 53

Introduzione

Per due decenni, sotto il governo fascista, le piazze d'Italia delle grandi città e dei piccoli paesi formavano un unico grande panorama nel quale milioni di persone celebravano le feste della Nazione, le vittorie della rivoluzione fascista, il culto dei caduti, la glorificazione degli eroi, la consacrazione di simboli e le apparizioni del Duce. Popolo e Paese furono sommersi da una fitta rete di simboli che in ogni sfaccettatura della vita dei cittadini celebrava l'emblema del fascio littorio. Con la mia tesi intendo analizzare i miti, i riti e i simboli di un movimento politico che riuscì ad infondere nelle coscienze di milioni di italiani la fede in una nuova religione laica che sacralizzava lo Stato, con il fine di creare un *uomo nuovo*, credente e praticante del culto del fascismo. Gli anni presi in considerazione sono quelli fra le due guerre, partendo dai primi esempi di sacralizzazione della politica, passando poi alla nascita dell'ideologia fascista, fino alla presa di potere del movimento, l'affermazione e l'evoluzione del partito, giungendo poi alla sua conclusione. L'obiettivo di questa tesi è mostrare come il fascismo possa essere considerato una vera e propria religione politica che, attraverso un meticoloso processo di indottrinamento delle masse, riuscì a infondere nella mente di milioni di italiani che l'idea che il fascismo non era solo un concetto politico ma un vero e proprio credo. Attraverso la celebrazione delle proprie feste, la glorificazione dei propri simboli e della figura del Duce, il fascismo riuscì a fare qualcosa che in Italia nessun movimento culturale era mai stato in grado di fare, ossia competere con la Chiesa cattolica e ciò appunto, creando una vera e propria religione che, ispirandosi ai diversi credi millenaristici, inculcava nella mente degli italiani l'idea che il vero Dio fosse lo Stato, impersonificato dalla figura di Mussolini.

1. Fascismo Storia ed interpretazioni

1. 1. Il fascismo: profilo storico

Le origini del fascismo si innestano nella dinamica di crisi e di trasformazione della società e dello Stato, iniziato in Italia negli ultimi decenni dell'Ottocento in seguito ai processi di industrializzazione, di modernizzazione e a fenomeni di mobilitazione sociale. Alcune ideologie culturali e politiche che contribuirono alla concreta nascita del fascismo sono presenti già in movimenti di destra e di sinistra come il nazionalismo, il sindacalismo rivoluzionario o il futurismo. Questi movimenti, pur con ideologie contrapposte, avevano in comune il tema del conflitto fra forze collettive organizzate in classi con il conseguente inizio di una nuova epoca della politica, la quale era vista dai movimenti come un'attività fondamentale per plasmare la coscienza collettiva, glorificare la violenza e la guerra come arma per la nascita del nuovo e corretto ordine politico (Gentile, 2002: p.5-6).

Le condizioni per la nascita del fascismo sorsero dal primo conflitto mondiale e dagli sconvolgimenti economici, sociali, politici, culturali e morali di quegli anni. Nuove forze antiliberali e antiparlamentari di destra e sinistra avevano tratto dalla rivoluzione bolscevica modelli per la loro lotta politica, una lotta che avrebbe messo fine alla politica parlamentare. L'esperienza della guerra, il mito della vittoria mutilata, insieme alla rivoluzione bolscevica, portarono ad un susseguirsi di episodi di guerra civile, creando una profonda crisi di potere. Questo periodo (1919-1920) prende il nome di "biennio rosso" caratterizzato da conflitti di classe senza precedenti nella storia del paese, portati avanti dal partito socialista per affermare anche in Italia le idee dello statuto che il partito socialista aveva adottato nel 1919 (Gentile,2002: 7).

Lo Stato liberale si rivelò incapace di mediare i conflitti di quegli anni e la rapida successione di governi instabili tra il 1919 ed il 1922 favorì la diffusione del malcontento generale nei confronti della classe dirigente. Le elezioni politiche del novembre 1919 portarono all'adozione del sistema proporzionale e segnarono la fine del liberalismo. Nacquero in questi anni nuovi movimenti politici che si consideravano avanguardie della rivoluzione italiana, con la missione di cambiare radicalmente l'impronta politica e sociale del paese. Nello stesso anno sorsero, per iniziativa di Benito Mussolini, *i fasci di combattimento*.

Dotato di carisma, personalità e retorica convincente, Mussolini mostrava eccellenti capacità di politico di massa, movimentando consensi con le sue doti da oratore. All'inizio, adottando idee di stampo socialista, con l'esplosione del primo conflitto mondiale, Mussolini si dichiarò subito per la neutralità assoluta, per poi cambiare idea pochi mesi dopo, convertendosi all'interventismo, ritenendo la guerra necessaria, e venendo poi additato come traditore dalle masse socialiste (Gentile, 2002: 9). Alla fine della guerra, tentò invano di unificare sotto la sua guida l'interventismo di sinistra per poi decidere, all'inizio di marzo del 1919, di dare vita ai *fasci di combattimento*. Nacque così il movimento fascista.

Il termine *fascismo* derivava dal simbolo romano del *fascio littorio*, che era tornato in voga con la rivoluzione americana e francese del settecento. L'espressione *movimento fascista* appare nei giornali dell'aprile del 1915 per definire "un'associazione formata da spiriti liberi che rifiutavano i vincoli dottrinali e organizzativi di un partito" (Gentile, 2002: 9-10).

Alla riunione di fondazione dei fasci di combattimento, che si svolse a Milano il 23 marzo 1919, parteciparono un centinaio di persone, quasi tutti militanti della sinistra interventista. Il movimento fascista nacque come antipartito per raggruppare e dare voce

a chi stava al di fuori dei partiti tradizionali. I fascisti disprezzavano il Parlamento e la mentalità liberale, credevano che l'attivismo delle minoranze fosse necessario, così come la violenza, per combattere il bolscevismo e il partito socialista. Per tutto il 1919 e 1920 il fascismo rimase un movimento trascurabile; infatti, nel primo *Congresso Nazionale dei Fasci* gli iscritti erano poche centinaia e l'insuccesso del movimento fu confermato dalla disfatta nelle elezioni politiche del 1919 (Gentile, 2002: 10-11).

Dopo la sconfitta elettorale il fascismo abbandonò il programma del 1919 per riproporsi con ideologie di destra. Il movimento cominciò ad assumere una certa rilevanza sociale e politica alla fine del 1920, con l'occupazione delle fabbriche e le elezioni amministrative, che sancirono il declino del partito socialista. Il movimento si presentò subito come avanguardia borghese antiproletaria, con squadre armate, organizzate militarmente: era il fenomeno dello *squadrismo*, con il quale vennero distrutte gran parte delle organizzazioni del partito socialista che influenzavano la vita politica ed economica del nord e centro Italia. Lo squadrismo fu accolto favorevolmente da tutti i partiti antisocialisti; ciò consentì al fascismo di accreditarsi come difensore della borghesia e dei ceti medi. Gli iscritti al movimento aumentarono da 20.000 nel dicembre del 1920, a 190.000 nel maggio del 1921, superando i 200.000 nei mesi seguenti (Gentile, 2002: 11).

Il nuovo fascismo si presentava in una veste molto diversa da quella precedente. Era composto da un aggregato di vari fascismi provinciali concentrati soprattutto nella Valle Padana ed in Toscana e sociologicamente questo nuovo movimento costituiva la voce dei ceti medi, in gran parte nuovi alla politica. Fu proprio l'adesione dei ceti medi a trasformare il fascismo in un movimento con ambizioni politiche superiori alla missione iniziale di semplice antipartito. I fascisti parteciparono alle elezioni del 1921 conquistando 35 seggi, in seguito ad una campagna elettorale caratterizzata da diffuse violenze. Giolitti abbandonò il potere, mentre continuavano i soprusi dei corpi squadristi contro socialisti, comunisti, repubblicani e popolari. Il governo Bonomi tentò di porre fine a questa

violenza, proponendo un patto di pacificazione tra fascisti, socialisti e dirigenti del CGDL (Confederazione Generale del Lavoro). Mussolini firmò il patto, con l'intento di inserire stabilmente il fascismo nella politica italiana e frenare le violenze squadriste, che cominciavano a suscitare malumore nell'opinione pubblica borghese.

Alcuni componenti del movimento non erano favorevoli alla completa abolizione delle azioni squadriste, ma dopo questo periodo di crisi, nel 1921, con il *Congresso di Roma* fu sancita la trasformazione del movimento fascista in vero e proprio partito. Inoltre Mussolini riuscì a farsi riconoscere definitivamente come *Duce*; così, con un nuovo statuto, i movimenti squadristi diventarono parte integrante del partito e del suo metodo di lotta (Gentile, 2002: 12-13).

L'ideologia fascista non era caratterizzata da una teoria scritta, ma veniva espressa suggestivamente con riti e simboli tipici di una religione laica, fondata sul primato della Nazione. I fascisti sostenevano il ruolo centrale della borghesia produttiva, del capitalismo e della necessaria collaborazione di classe per ottimizzare la produzione nazionale. Non esisteva un programma di politica estera con obiettivi definiti, anche se reclamava una revisione del Trattato di Versailles per la questione della *vittoria mutilata*. Nel 1922 con una milizia armata, diverse associazioni sia femminili che giovanili e sindacati che contavano mezzo milione di aderenti al partito, il PNF (Partito Nazionale Fascista) era l'organizzazione politica più potente ed influente del Paese. La sua missione era quella di conquistare il potere in un momento in cui gli altri partiti vivevano un periodo di crisi per divisioni interne e per gli assalti da parte dello squadristo.

I partiti antifascisti, i politici liberali, così come l'opinione pubblica, sottovalutavano la forza del fascismo e la sua volontà di conquistare il potere ritenendolo ancora un movimento destinato a sparire in breve tempo. La classe dirigente decise quindi di risolvere il problema del fascismo affidandogli delle responsabilità di governo. Mussolini era più che disposto al compromesso con il fine di prevenire la formazione di

una maggioranza parlamentare antifascista. Al convegno del Partito Nazionale Fascista tenuto a Napoli nel 1922, Mussolini proclamò che il fascismo rispettava la monarchia e l'esercito, riconosceva la religione cattolica e intendeva attuare una politica liberale a favore del capitale privato e portare ordine e disciplina in tutta la penisola. Nello stesso anno, il PNF adottò un nuovo piano di conquista rivoluzionaria del potere che non si basava più solo sull'utilizzo di gruppi squadristi, ma anche su manovre politiche e attività parlamentari (Gentile, 2002: 15).

Il 31 ottobre si assisteva così alla formazione del nuovo governo Mussolini, formato da fascisti liberali, popolari, democratici e nazionalisti. La marcia su Roma rappresentò il primo passo verso l'abolizione dello Stato liberale e la creazione del nuovo stato totalitario di Mussolini. Il partito fascista basava tutte le sue manovre in base alla conquista del potere, unendo riforme parlamentari ad azioni terroristiche.

La politica del Duce può essere divisa in più fasi: all'inizio Mussolini crea una coalizione con i partiti disposti a collaborare, ma allo stesso tempo il partito nazionale fascista puntava ad eliminare coloro che fossero considerati antifascisti attraverso violenze e mezzi legali (Gentile, 2002: 16-17). Fra il 1923 e il 1924 il Partito Nazionale Fascista subì una grave crisi a causa di scontri interni tra la parte favorevole alla smilitarizzazione del fascismo e chi invece osannava il ruolo dello squadristo. Si decise quindi di togliere autonomia al partito e di sottoporlo completamente alle decisioni del Duce, inoltre venne creato un nuovo organo, il *Gran Consiglio*, di cui Mussolini era il presidente, con il fine di guidare il partito. Lo scopo dell'organo era la formulazione di leggi che ne stabilissero i compiti ed i ruoli e la prima di queste fu l'instaurazione della *Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale* nel 1923 che legalizzava lo squadristo, riformandolo sotto il controllo del Duce.

Alle elezioni del 1924 il Partito Nazionale Fascista ottenne la maggioranza del Parlamento. Tuttavia, l'assassinio di Giacomo Matteotti, avvenuto in quei giorni, fece vacillare il governo, ma le forze antifasciste non furono in grado di sfruttare la situazione (Gentile, 2002: 17). Il 3 gennaio 1925 Mussolini sanciva con un discorso alla Camera l'inizio della nuova fase di consolidamento e ampliamento del potere. La trasformazione della politica italiana verso una forma a partito unico avvenne con l'approvazione da parte del Parlamento di leggi autoritarie dove si affermava che il potere esecutivo, i ministri e il Parlamento stesso dovessero seguire le indicazioni del capo del governo. Fu inoltre abolita la libertà di organizzazione e alla fine del 1926 tutti i partiti vennero dichiarati illegali tranne il Partito Nazionale Fascista. La stampa fu sottoposta al controllo del fascismo e venne reintrodotta la pena di morte. Inoltre, venne creata una polizia segreta, chiamata OVRA (opera volontaria di repressione antifascista), che aveva il compito di eliminare chiunque mettesse a repentaglio la sicurezza nazionale, chi avesse ideologie diverse da quelle del fascismo, ma anche dei gruppi minoritari di fascisti i quali volevano ribellarsi alla figura del Duce.

All'inizio degli anni '30, la struttura del nuovo regime era ben delineata. L'operato del fascismo fu coronato dal successo nel 1929 con la conciliazione con la Chiesa e con le prime elezioni pubbliche, infine con un patto firmato tra il partito e le istituzioni tradizionali. Dal 1929 la camera era diventata completamente fascista, ad eccezione della minoranza che andava via via restringendosi. Dal punto di vista sociale, venne creato nel 1926 il *Ministero delle Corporazioni* e nel 1930 venne istituito il *Consiglio Nazionale delle Corporazioni* che doveva fornire un'alternativa al comunismo. In campo economico, invece, nei primi anni di governo la politica adottata fu di tipo liberalista per virare velocemente verso una politica più protezionista.

Il Fascismo riuscì a creare un sistema propagandistico efficace, utilizzando la stampa, la radio e il cinema, influenzando l'opinione pubblica attraverso la celebrazione

spettacolare dei successi del partito e attraverso riti e cerimonie collettive pubbliche. Il ruolo carismatico di Mussolini fu essenziale per il fascismo. Attraverso riti e simboli veniva creata una sorta di mitologia del Duce che portò alla formazione di una religione politica che lo vedeva come la figura più importante, presentata alle masse con frequenti incontri, nei quali Mussolini teneva appassionanti discorsi pubblici.

Nel 1928 furono introdotti il libro di testo unico di Stato per le scuole elementari e la fascistizzazione dei testi nelle scuole secondarie. Inoltre, le regole di comportamento degli studenti assumevano una forma più militarizzata e venivano introdotti riti e simboli fascisti all'interno delle scuole. Il corpo docente doveva pronunciare un giuramento di fedeltà al regime e veniva sottoposto al controllo continuo da parte del partito. Dai sei ai diciotto anni i ragazzi e le ragazze subivano l'indottrinamento da parte dell'*Opera Nazionale Balilla* e della *Gioventù Italiana del Littorio*. Gli studenti universitari invece erano organizzati nei *gruppi universitari fascisti*.

Negli anni '30 il Fascismo assunse il carattere di dittatura totalitaria incentrata sul Duce, sul partito unico e su una complessa rete organizzativa per l'indottrinamento e la mobilitazione delle masse. In questa fase furono adottati anche i provvedimenti antisemiti il cui apice si ebbe il 17 novembre 1938 con l'adozione delle leggi antiebraiche. All'inizio degli anni 30 Mussolini aveva pubblicamente disprezzato il razzismo e l'antisemitismo; tuttavia, col passare del tempo queste idee cominciarono a mutare, complice l'alleanza con la Germania nazista. Dal 1938 la penisola italiana divenne ufficialmente uno stato antisemita e gli ebrei italiani, di conseguenza, furono discriminati e sollevati da qualsiasi incarico. Per quanto riguarda la politica estera, fin dalle sue origini, il fascismo presentava una vocazione imperialista, propensa all'espansione politica ed economica verso i Balcani e l'Africa con l'obiettivo di creare un'egemonia italiana nel Mediterraneo. Questa concezione militarizzata della politica, antidemocratica e antiliberalista, trasformò il Fascismo in un fenomeno internazionale influenzando la nascita

e il diffondersi di movimenti e regimi simili al fascismo italiano come, per esempio, in Germania il *Nazionalsocialismo* di Hitler. In seguito alla nascita di altri regimi di stampo fascista, Mussolini all'inizio degli anni '30 dichiarò che l'Europa sarebbe stata fascista o fascistizzata incoraggiando i neo-regimi europei ad adottare il modello fascista con rituali e simbologie della politica e un'economia di tipo corporativo.

In questo clima di entusiasmo, Mussolini decise che era arrivato il momento di nuove conquiste coloniali da parte dell'Italia. Iniziò così la guerra in Etiopia e si scontrò con la Società delle Nazioni. Tuttavia, la situazione europea degli anni '30, aggravata dalla politica hitleriana e dalla guerra civile in Spagna obbligava Mussolini ad intraprendere nuove operazioni belliche per non far cadere il mito del Duce infallibile. In seguito alla guerra in Etiopia, Mussolini si avvicinò alla Germania hitleriana, abbandonò la società delle Nazioni e partecipò militarmente alla guerra civile spagnola a fianco del generale Franco. Nel 1938 il Duce approvò l'annessione dell'Austria al *Reich* tedesco e nel 1939, il 22 maggio, furono firmati gli accordi di alleanza con la Germania. Il primo settembre 1939 con lo scoppio del conflitto europeo Mussolini proclamò un periodo di non belligeranza che si concluse il 10 giugno del 1940 con l'entrata in guerra dell'Italia influenzata dall'idea di una possibile vittoria della guerra da parte dell'Asse. Ad ogni modo, le molteplici sconfitte dell'Italia all'entrata in guerra portarono la penisola ad essere completamente subordinata all'alleato nazista. Nel 1941 l'Italia perse definitivamente l'Etiopia e successivamente, le disfatte militari in guerra, la perdita della Libia e l'arrivo degli alleati in Sicilia sancirono la fine del regime fascista che, giorno dopo giorno, perdeva sempre più il consenso dell'opinione pubblica.

L'intera organizzazione crollò definitivamente il 25 luglio 1943 quando il Gran Consiglio decise di togliere la fiducia a Mussolini e il Duce venne destituito dal re. Il 13 settembre 1943 fu creata la Repubblica di Salò voluta fortemente da Hitler dopo la

liberazione di Mussolini dalla prigionia e fu l'ultimo tentativo di ridare vita al Fascismo. Ormai, la guerra civile fra gli italiani, la fuga del re a sud e la resa dell'Italia agli alleati anglo-americani sancì la fine del Fascismo in Italia. Gli alleati e le forze della resistenza portarono a termine la liberazione della penisola italiana il 25 aprile 1945, successivamente Mussolini venne catturato e fucilato dai partigiani il 28 aprile. (Gentile, 2002, pag. 32)

1.2. Caratteri principali del regime totalitario

I Novecento può essere definito il secolo delle ideologie, degli estremismi, del totalitarismo, del comunismo e della democrazia. Però, se consideriamo la molteplicità dei regimi nati in questo periodo, etichettati in seguito come regimi di stampo fascista, si può ritenere il Fascismo come il fenomeno politico più grande di influenza del ventesimo secolo, insieme al comunismo. Confrontandolo con quest'ultimo comunismo, si può tracciare una distinzione tra le due ideologie, basandosi sul concetto di universalità (Gentile, 2002 :56).

Nel comunismo essa era intrinseca alla natura della sua ideologia, nata dopo la rivoluzione bolscevica e concretizzatasi con la Terza Internazionale, alla quale partecipavano i partiti comunisti dei singoli paesi, con uomini e donne di ogni nazione ed etnia, costituendo un unico movimento mondiale. I conflitti interni tra i paesi comunisti non facevano comunque vacillare la forte identità del comunismo basato sulle idee marxiste e leniniste. Nel fascismo invece l'ideologia nazionalista e razzista non rendeva possibile una simile universalità del movimento, nonostante la molteplicità dei regimi di matrice fascista che si vennero a creare nel corso del XX secolo.

I due movimenti basavano la propria idea politica su premesse completamente differenti. Mentre il fascismo voleva mandare un messaggio importante dal punto di vista sociale, con l'estromissione dell'alta borghesia dalle posizioni di potere, ma senza modificare la struttura interna delle classi sociali, i capisaldi dell'ideologia marxista prevedevano la lotta di classe, il primato del proletariato e dell'uguaglianza universale, con conseguente estinzione del concetto di Stato e classe sociale. Non è facile dare una definizione ideale del fascismo. È certo che il luogo ed il periodo di origine siano l'Italia, dopo la Prima guerra mondiale, dove nasce come un movimento politico e sociale con idee moderniste rivoluzionarie, nazionaliste e totalitarie, con l'intenzione di creare un nuovo regime fondato su un partito unico difeso da un apparato poliziesco repressivo. Inoltre il fascismo è basato sul culto del capo, con un'attenzione maniacale per l'organizzazione, il controllo e la mobilitazione della società, che vive in funzione dello Stato. Il fascismo italiano è stato il primo movimento rivoluzionario nazionalista organizzato in un partito milizia, a distruggere la democrazia parlamentare. Fu inoltre il primo partito a istituzionalizzare la sacralizzazione della politica attraverso specifici dogmi, miti, simboli e riti tipici di una religione politica. Queste sono le caratteristiche principali per dare una definizione ideale del fascismo italiano (Gentile, 2002: 63).

Il concetto di totalitarismo è un avvenimento essenziale per interpretare il fascismo, sia che esso venga analizzato come esperienza italiana, oppure come fenomeno internazionale. Il fascismo è storicamente riconosciuto come l'unico dei regimi nel ventesimo secolo ad autodefinirsi come uno Stato totalitario, fondato su una concezione del potere che vede la concentrazione di esso nelle mani di un unico partito e del Duce, che sta a capo della sua organizzazione, così come delle masse, con il fine di fascistizzare la società attraverso il controllo della collettività e della vita individuale dei cittadini per creare una nuova razza. La natura totalitaria del movimento non ammette la possibilità dell'esistenza di altri partiti o di altre ideologie ciò lo porta ad essere un movimento

rivoluzionario di massa che ha come unico scopo il monopolio del potere politico. Lo Stato ed il partito si fondono in un corpo unico dove gli esponenti della nuova aristocrazia al comando sono scelti dal capo del partito, la cui autorità sovrasta l'intera struttura del regime.

Ciò che caratterizza il totalitarismo fascista è l'esigenza di una rivoluzione permanente, di una continua espansione del potere politico e di una costante intensificazione del controllo e dell'intervento sulla società. Per questo la storia del partito è contrassegnata da continue tensioni e conflitti all'interno delle istituzioni, della società, della coscienza collettiva e perfino all'interno del fascismo stesso. Il totalitarismo del partito fascista è diverso da quello compiuto dal comunismo e dal nazionalsocialismo: in qualsiasi altro regime totalitario il monopolio del potere non era considerata una necessità, la società non era mai stata considerata come un qualcosa da conquistare totalmente e le religioni politiche note in quegli anni nel resto d'Europa non avevano mai trasformato la collettività in una comunità di credenti (ibid.).

2. La sacralizzazione della politica. Religioni civili e religioni politiche

2.1. Religioni civili e religioni politiche

Le religioni civili e le religioni politiche nascono sullo sfondo dei processi di secolarizzazione e dalle dinamiche di sacralizzazione della politica che nell'epoca contemporanea si vengono a creare nella seconda metà del '700 con l'affermazione delle idee illuministiche, il principio della sovranità dello Stato e dell'autonomia nei confronti delle Chiese, con il parallelo sviluppo della glorificazione della patria alla quale il cittadino deve tutto. Lo stato, visto come onnipotente legislatore, assumeva la forma di una divinità. Vi era la convinzione che una società ordinata non potesse fare a meno di individui educati a porre il bene della collettività davanti all'interesse personale. Di qui la necessità di diffondere le idee alla base di una nuova religione civile, fondata su ideali deisti, diritti naturali e il civismo. Era inevitabile la frattura con il cristianesimo, dato che questa religione impediva, secondo le opinioni di molti, ai cittadini di affezionarsi allo Stato e li distaccava tutto ciò che riguardava la vita terrena. Rousseau fu uno dei primi a proporre una teoria della religione civile, i cui dogmi dovevano essere "semplici, poco numerosi, enunciati con precisione e senza spiegazioni o commento" e distinti in dogmi positivi ovvero "l'esistenza della divinità, potente, intelligente, benefica, provvidente e provvida, la vita futura, la felicità dei giusti e la punizione dei malvagi, la santità del contratto sociale delle leggi" (Rousseau, la religione del contratto sociale), ma anche dogmi negativi, come il rifiuto dell'intolleranza. I rivoluzionari americani e francesi furono i primi a voler creare un nuovo popolo, basato su quest'idea di una democrazia fondata su una collettività educata e fedele che mettesse il bene della collettività stessa prima degli egoismi individuali (Gentile, 2001: 31).

La formazione della religione civile americana fu agevolata dal pluralismo religioso che in quegli anni caratterizzava la società, il quale impediva ad una sola Chiesa di monopolizzare la fede. La religione civile americana, influenzata tra ideali calvinisti, illuministici e repubblicani, può essere considerata l'unica della storia a nascere senza entrare in conflitto con le religioni tradizionali preesistenti. La religione civile americana sacralizzava le istituzioni della Repubblica creando categorie, miti, principi e valori attraverso i quali la comunità riceveva un'origine, un significato ed un destino. I protagonisti della rivoluzione americana, interpretavano gli episodi della Guerra d'Indipendenza in chiave religiosa: erano convinti di essere il nuovo popolo scelto da Dio, un nuovo Israele, destinato a salvare l'umanità. La fondazione degli Stati Uniti rappresentava il raggiungimento della nuova terra promessa, i padri fondatori alla loro morte vennero glorificati, con monumenti e templi dedicati alla loro memoria. Il 19 febbraio, giorno della fondazione, divenne festa nazionale; venne introdotta la giornata del ringraziamento come cerimonia familiare e di dedizione nazionale a Dio, e i caduti di guerra vennero celebrati nel giorno della rimembranza. Anche questa religione civile però aveva i suoi lati negativi. Infatti il razzismo echeggiava in sottofondo, dove le minoranze erano emarginate dalla società, considerate inferiori, talvolta credenti in false fedi ed incarnazione del male. Con lo scoppio della Grande Guerra, gli americani andarono a combattere con l'idea di partecipare ad una nuova crociata voluta da Dio per salvare la civiltà dall'Anticristo incarnato nella Germania Imperiale, e la guerra stessa era considerata *l'Armageddon*, lo scontro finale tra le forze del bene e le forze del male prefigurato nella Bibbia (Gentile, 2001: 35).

Dimensione politica e dimensione religiosa si mescolarono in maniera molto rapida nell'esperienza che portò alla sacralizzazione della politica in Francia, in seguito alla Rivoluzione del 1789. L'entusiasmo portato dalla Rivoluzione fece emergere nuove pratiche rituali e nuovi simboli, come l'altare della patria, l'albero della libertà e la

coccarda tricolore, con l'intento di celebrare gli eventi fondamentali della Rivoluzione stessa. La dichiarazione dei diritti e la costituzione divennero le tavole della legge della nuova fede rivoluzionaria affermando le idee di libertà, fraternità ed eguaglianza. All'inizio i rivoluzionari francesi non erano contro la religione cattolica, e non intendevano eliminarla, ma semplicemente affiancarla e includerla in nuova religione politica. Tuttavia con il decreto sulla costituzione civile del clero nel 1790, cominciarono gli scontri con la Chiesa cattolica, volendola eliminare e sostituire con un trasferimento di sacralità alla figura della Repubblica. La sacralizzazione della politica in Francia seguì una strada molto più incerta e travagliata di quella americana, a causa della religione cattolica e delle varie religioni secolari che nel corso dell'Ottocento nascevano nel Paese, ma fu aiutata successivamente dall'avvento della Grande Guerra e, dall'affermazione del senso patriottico che tra la popolazione diventava sempre più rilevante, spostando l'attenzione dalle religioni tradizionali alla sacralizzazione della nazione e del dovere civico del cittadino, mentre si sviluppavano (come in altri Paesi europei) il culto dei caduti e la sacralità della Repubblica.

Fu però il nazionalismo la nuova religione laica più influente nel corso dell'Ottocento e della metà del Novecento data la sua enorme diffusione e la sua capacità di influenzare ideologie, istituzioni e regimi ponendo la figura della Nazione come una sorta di divinità da adorare. Il nazionalismo rendeva concreto il mito della Patria, e consuetudine il controllo dei cittadini con simboli, riti e feste collettive. Lo sviluppo della sacralizzazione della politica fu favorito, in seguito, dalla nascita dei movimenti di massa, dove i protagonisti dei vari movimenti li concepivano come una manifestazione di una nuova religione laica. All'inizio del ventesimo secolo l'avvento della Prima guerra mondiale alzò a dismisura i livelli di sacralizzazione della politica. I cittadini si schieravano al servizio della propria Nazione, pronti a dare la vita, pur di sconfiggere l'Anticristo impersonificato dai Paesi ostili. La guerra fu interpretata come un evento

apocalittico voluto da Dio, legittimando così la violenza per far sì che la propria Nazione, le forze del bene, trionfasse sulle forze del male, i nemici. Molti Stati istituirono il culto del *milite ignoto*, simbolo dei caduti per la salvezza della Patria, che attraverso raffigurazioni simboliche di eroismo assumevano un carattere analogo a quello dei santi e dei martiri della religione tradizionale. (Gentile, 2001: 38)

2.2. Le religioni della politica

La religione della politica riguarda il modo in cui l'attività politica è concepita, vissuta e rappresentata attraverso credenze, miti, riti e simboli riferiti a un'entità secolare sacralizzata, che ispira fede, devozione e coesione fra i suoi credenti; prescinde un codice di comportamenti e uno spirito di dedizione per la sua difesa e il suo trionfo.

Per riassumere il contenuto del paragrafo precedente ci affidiamo alle parole di Emilio Gentile, che nel suo libro "Le Religioni della Politica" ci presenta le caratteristiche base con le quali possiamo definire una *religione della politica*. Questa sacralizza il primato di un'entità collettiva secolare; formalizza questa concezione in un codice di comandamenti etici e sociali e chi fa parte della comunità è considerato un eletto con una propria funzione messianica; infine, istituisce una liturgia politica.

Attraverso il contenuto e l'atteggiamento verso gli altri movimenti politici o verso le religioni istituzionali tradizionali, possiamo distinguere le religioni politiche, proprie del trasferimento di sacralità nel regime totalitari, dalle religioni civili dove la sacralizzazione della politica avviene in un regime democratico. La *religione politica* ha un carattere esclusivo e integralista, non accetta l'esistenza di altre ideologie, nega l'autonomia dell'individuo dalla collettività, impone l'osservanza dei suoi comandamenti e la partecipazione al culto politico, inoltre santifica la violenza e assume nei confronti

delle religioni tradizionali un atteggiamento ostile, al fine di eliminarle o di incorporarle ad essa. La *religione civile* non si identifica con l'ideologia di un particolare movimento politico, afferma la separazione fra Stato e Chiesa e si pone come un credo civico comune accettando però l'esistenza delle religioni istituzionali tradizionali, inoltre riconosce un'ampia autonomia dell'individuo e punta al consenso spontaneo nell'osservanza dei suoi comandamenti.

Gaetano Mosca, alla fine del secolo scorso, studiò il fenomeno delle *nuove chiese*, considerando le manifestazioni religiose della politica come un prodotto del bisogno di fede da parte delle masse e un'astuzia da parte dei politici. Le *religioni secolari*, invece, non vanno analizzate sotto il punto di vista dell'espedito demagogico, ma come vere e proprie espressioni sociali di un'esigenza collettiva, in un momento caratterizzato da crisi o tensione sociale, causata dai conflitti della società moderna. Bolscevismo, Fascismo e Nazismo si sono affermati come *religioni politiche*, che riproducono la struttura delle religioni tradizionali millenaristiche divisa in quattro parti, ossia fede, mito, rito e comunione con la finalità di creare un'unione all'interno della società e creare equilibrio in un periodo di forte incertezza, creando un *uomo nuovo*.

Il Fascismo, all'inizio della sua storia, veniva visto in Italia come una religione civile, quindi una manifestazione più viva delle tradizionali *religioni della patria*; tuttavia, c'era anche chi aveva capito la sua vera natura come religione politica, riconoscendone miti, riti e simboli posti alla base della nuova *religione fascista*. Nel 1929 Schneider e Clough scrissero che il Fascismo "possiede i tratti embrionali di una nuova religione. Resta da vedere se essi si svilupperanno o meno, ma non vi è dubbio che questo nuovo culto ha già qualche peso sul cuore e sull'immaginazione degli italiani" (Gentile, 2002: 206- 10). Una volta arrivato al potere, il Fascismo coltivava già l'ambizione di sostituire la Chiesa Cattolica, anche se evitò di entrare in guerra con essa, conscio dei fallimenti avvenuti in altri Paesi. Il regime attuò quindi un piano di convivenza con la Chiesa Cattolica,

inglobando l'istituzione all'interno del proprio progetto totalitario. Il cattolicesimo non veniva venerato dai fascisti come una verità divina, ma era rispettata come una "ierofania della romanità", venendo integrato in quanto *religione dei padri*, cioè come prodotto ed espressione della stirpe italiana. Ad ogni modo, dopo un primo periodo di convivenza pacifica tra le due Chiese, la cattolica e la fascista, il carattere totalitario di quest'ultima portò al conflitto tra di esse. Lo Stato Fascista voleva il monopolio dell'educazione dei giovani, basato sulla glorificazione dello Stato e della guerra e non ammetteva influenze esterne alla totale fedeltà dei cittadini verso lo Stato.

La Grande Guerra fu l'avvenimento che diede credibilità al movimento fascista e ne favorì l'ascesa al potere. I giovani che partecipavano alla guerra, come scrisse Carlo Rosselli, erano spinti dal desiderio di immolarsi anima e corpo ad una causa, purché capace di trascendere i meschini motivi della vita d'ogni giorno. L'immensa tragedia della guerra e l'esperienza della morte di massa devastarono le coscienze della società e favorì il risveglio di un sentimento religioso, dal quale nacquero miti, sentimenti, idee e la mitizzazione della guerra come evento rigeneratore.

"C'è il bisogno disperato di una religione, c'è sì il sentimento diffuso della religiosità... ma la religione non c'è", così scriveva Sergio Panunzio. Dalle sue parole possiamo capire come il Fascismo apparve come un movimento capace di accantonare la banalità della vita quotidiana, unificare e rigenerare la morale e l'orgoglio degli italiani.

Nel 1926 Salvatore Gatto, futuro vicesegretario del PNF, asseriva:

"Perché il fascismo è religione, politica e civile, perché ha una propria concezione dello Stato e un modo originale di concepire la vita [...] I martiri cristiani e gli eroi giovinetti della rivoluzione fascista hanno confermato attraverso i tempi una luminosa realtà: solo una religione può negare ed annullare l'attaccamento alla vita mondana".

E sempre in quegli anni, l'Organo dei Fasci Giovanili proclamava "un buon fascista è un religioso. Noi crediamo in una mistica fascista, perché è una mistica che ha i suoi martiri, che ha i suoi devoti, che tiene ed umilia tutto un popolo intorno a un'idea" (Gentile, 2002: 217-18). Da queste citazioni si vede come, il concetto di religione politica era entrato a far parte non solo della retorica e della quotidianità, ma era un elemento fondatore dell'ideologia fascista in tutte le sue forme e ramificazioni.

3. Il culto del littorio

Premessa

La realizzazione di questo paragrafo si basa essenzialmente sul volume *Il culto del littorio* di Emilio Gentile, che costituisce la fonte principale del paragrafo e da cui sono stati ripresi citazioni e contenuti. Emilio Gentile è autore di molteplici studi sulla storia e l'ideologia del fascismo, e si è occupato delle strutture istituzionali del partito, dell'organizzazione della sua politica e delle sue manifestazioni culturali. Per l'autore, il fascismo fu il primo esperimento totalitario della storia a dare vita a una nuova forma della politica che influenzava tutti gli aspetti della vita del cittadino, con l'obiettivo di imporre il monopolio della politica su ogni altro aspetto privato e pubblico della vita collettiva nazionale.

3. 1. Secolarizzazione della politica e totalitarismi

Se osserviamo il Fascismo sotto il punto di vista delle religioni della politica, appare chiara la connessione fra la volontà di conquistare il monopolio del potere politico e di imporre la propria esclusiva l'ideologia, per estendere i suoi miti e celebrazioni a tutti i cittadini, non tollerando l'esistenza di altre concezioni pratiche politiche. Nel 1924 un giornalista francese paragonava il fascismo al giacobinismo, facendo un parallelismo tra le due rivoluzioni:

La rivoluzione aveva l'altare della patria, la coccarda tricolore, le tavole della costituzione, la colonna dei diritti dell'uomo, gli alberi della libertà, i fasci dell'unità, i riti funebri e le feste commemorative in forma di cortei, di cerimonie, di giochi simbolici

e di divertimenti educativi. Il fascismo ha l'altare della patria, il fascio dei lettori, le tavole della legge, gli alberi della rimembranza, i battaglioni degli scolari fascisti, i gruppi femminili, una fraseologia brutale e minacciosa, le processioni civili, divise grossolane, il teschio cucito sulla camicia nera, e la "Santa milizia" al posto della "Santa montagna". (Gentile, 2001: 53)

Nel corso dei primi decenni del '900, in Germania è avvenuta una sacralizzazione della politica attraverso credenze, riti e simboli incentrati su una religione secolare del sangue e della razza. Nel dopoguerra il territorio tedesco diventò un calderone di circoli e sette che diedero vita a un misticismo politico paganeggiante, celebrando il culto della razza come manifestazione di un Dio Ariano e germanico. Il nazionalsocialismo era una religione politica per molti aspetti analoga al fascismo, traeva dal movimento italiano elementi, come una forte regia propagandistica, la rappresentazione liturgica di massa e l'adorazione di una guida all'apice del movimento, il Fuhrer. (Gentile, 2001: 56)

È possibile includere anche l'esperienza della rivoluzione bolscevica nell'ambito della sacralizzazione della politica. Con l'avvento della grande guerra in Russia iniziò un processo che portò alla dogmatizzazione dell'ideologia del potere bolscevico, con l'attuazione di un sistema di credenze, di riti, simboli e cerimonie che glorificavano gli eventi ed i protagonisti della Rivoluzione russa. Furono introdotte nuove festività nazionali con l'intento di sradicare il potere della Chiesa ortodossa sostituendo la precedente religione trascendente con una nuova fede atea, che si basava sull'importanza della patria socialista, sul trionfo della ragione e dell'attesa della liberazione dell'umanità. Nonostante questo movimento sia definito fin da subito come ateo, materialista e antireligioso le influenze della Chiesa ortodossa furono evidenti, come per esempio la santificazione di Lenin, che dopo la sua morte fu dichiarato immortale, il suo corpo fu imbalsamato e venerato come i santi della Chiesa russa. Successivamente il processo di sacralizzazione dell'ideologia si faceva più forte, e anche la figura di Stalin subì un

processo di deificazione che, nonostante fosse stato un leader tirannico e spietato, fu sempre circondato da una spontanea devozione popolare che trasferiva su di lui i sentimenti di venerazione e devozione che per secoli avevano caratterizzato la figura dello zar. (Gentile, 2001: 59)

3.2 Il culto del littorio

Il 17 marzo 1861 nasce lo Stato nazionale italiano e con esso alla volontà di un rinnovamento civile e morale degli uomini da parte dei patrioti italiani del Risorgimento dei patrioti italiani del Risorgimento. Questa idea era nata con la rivoluzione francese, dove lo Stato doveva educare il popolo culto della nazione. Rousseau pensava fosse utile istituire feste collettive per infondere nel popolo sentimenti di unità e amore per la patria. Iniziava un'era di rivalità fra religione civile e religione tradizionale.

Questa rivalità era evidente sul territorio italiano a causa della presenza della Chiesa cattolica che frenava l'imposizione di una nuova religione politica. Il maggior esponente di questa nuova religione fu Giuseppe Mazzini. Egli sosteneva come non potesse esserci vera unità politica senza unità di valori e non poteva nascere unità di valori senza una fede comune verso la nazione. Il mazzinianesimo diede un notevole contributo alla sacralizzazione della politica. Questa nuova religione laica influenzò drasticamente la formazione della religione fascista. (Emilio Gentile, 2001: 7)

Agli inizi del secolo gli intellettuali e i politici sentivano il bisogno di una nuova religione civile, e fu nel circolo di questi intellettuali che si formarono alcuni dei futuri credenti nella religione fascista, come lo stesso Mussolini, che in quel periodo, si professava ateo militante. Per il futuro Duce, a quei tempi socialista, il socialismo doveva formare la coscienza dell'uomo nuovo attraverso la forza della fede. Questa ricerca di una

religione secolare riprese all'inizio del 900 nel movimento nazionalista, quando Enrico Corradini, fondatore del movimento, condivise le sue osservazioni in merito alla *Religione degli eroi e della natura* già esistente in Giappone. In questa religione aveva un ruolo fondamentale il culto degli eroi che davano la vita per la loro nazione.

Il simbolo del sangue versato diventa il simbolo della nazione e la guerra e la rivoluzione sono il mezzo per arrivare alla creazione dell'uomo nuovo. La popolazione del 1914, demotivata e alla ricerca di miti ai quali ispirarsi, credeva che una guerra o una rivoluzione, anche con l'uso della violenza, fosse in grado di ridare entusiasmo ad una nazione senza stimoli. La tragedia della guerra diede un ulteriore aiuto alla sacralizzazione della politica, apportando nuovi miti, riti e simboli. La simbologia cristiana della morte e della resurrezione; l'attaccamento alla nazione, il culto degli eroi e dei martiri, il cameratismo divennero gli ingredienti per formare una nuova religione della patria. Il maggior contributo alla costruzione di questa nuova religione fu soprattutto il culto dei caduti che diede, per la prima volta, l'idea di appartenenza alla patria. Il momento culminante di questo nuovo culto furono le cerimonie per la scelta della salma del milite ignoto, il trasporto nella capitale e la tumulazione nella tomba sotto l'altare della patria il 4 novembre 1921. Un nuovo altare era stato innalzato per celebrare il culto della nazione. Il fascismo se ne appropriò per collocarvi, in nome della patria, gli idoli della sua religione. (Emilio Gentile, 2001: 25)

Per chiarire il carattere religioso del fascismo è utile riferirci alle parole di Albert Mathiez, secondo il quale: " il fenomeno religioso s'accompagna sempre, nel periodo di formazione, con uno stato di sovraeccitazione e una viva brama di felicità. Quasi immediatamente, inoltre, le credenze religiose si concretizzano in oggetti materiali, in simboli, che sono segni di raccolta per i credenti e come talismani, in cui essi pongono le loro speranze più intime e, in quanto tali, essi non tollerano che siano disprezzati o ignorati. Più spesso ancora, i credenti, e soprattutto i neofiti, sono animati da una rabbia

distruttiva contro i simboli degli altri culti. Inoltre, molto spesso, essi colpiscono di interdetti tutti quelli che non condividono la loro fede, che non adorano i loro simboli e per questo solo delitto, li puniscono, bandendoli dalla comunità di cui fanno parte:” (Gentile, 2001:38).

Il Fascismo ebbe origine da quello stato di effervescenza collettiva, prodotto dalla guerra e dai vari movimenti che scesero in campo per la rivoluzione italiana. Per il fascismo, questa rivoluzione italiana non significava sovvertire e abbattere i pilastri della società borghese, ma riconsacrare il culto della nazione e del popolo per trasformarlo in una comunità unita e forte, capace di affrontare la sfida del mondo moderno.

Alla fine del 1920 Mussolini scriveva “Noi lavoriamo alla acutamente per tradurre nei fatti quella che fu l’aspirazione di Giuseppe Mazzini: dare agli italiani il concetto religioso della nazione [...] gettare le basi della grandezza italiana nel mondo, partendo dal concetto religioso dell’italianità [...] deve diventare l’impulso e la direttiva essenziale della nostra vita” (Emilio Gentile,2001: 40)

Si sviluppò quindi la religione fascista, che per la prima volta divenne il credo di un movimento di massa, deciso ad imporre le proprie idee a tutti gli italiani. Tra il 1921 e il 1922 erano già diffusi i riti fondamentali che contraddistinguevano il particolare stile di vita del partito-milizia, come il saluto romano, la venerazione dei simboli della nazione della guerra, il culto della patria dei caduti, la glorificazione dei martiri fascisti.

All’inizio, quando erano una piccola minoranza, i fascisti si paragonavano a missionari che diffondevano la verità di cui si ritenevano depositari. La loro opera di propaganda della fede era però attuata attraverso l’uso della violenza, strumento necessario per liberare la nazione dai suoi dissacratori. Lo squadristico era, per i fascisti, una Santa crociata per annientare i profanatori della Patria. Si atteggiavano, inoltre, a

difensori della religione tradizionale di fronte ai suoi negatori, oltre a essere paladini dei diritti della proprietà e della libertà del lavoro, violati dalle organizzazioni del proletariato. Il *manganello* e il *fuoco* furono i simboli terroristici della violenza purificatrice dello squadristo, dove il manganello era il giustiziere dei nemici e il liberatore del sacro suolo della patria, mentre il fuoco, invece, era il simbolo della forza purificatrice della violenza squadrista. Ogni spedizione si concludeva con una cerimonia di venerazione della bandiera nazionale, e la *consegna del gagliardetto*, il vessillo delle squadre.

La partecipazione ad una spedizione delle squadre per un nuovo aderente era un *rito di iniziazione* in cui egli doveva dar prova di possedere le qualità dello squadrista. L'adesione avveniva attraverso un giuramento, ed il rito si svolgeva alla presenza delle squadre e del pubblico, in piazze addobbate con bandiere e simboli fascisti. Il nuovo adepto giurava "Nel nome di Dio, dell'Italia, di tutti i caduti per la grandezza d'Italia" e, in seguito, gli veniva consegnato il gagliardetto. La benedizione del gagliardetto era resa ufficiale da un sacerdote o, in assenza di esso, dal capo squadrista. Molto spesso il rito del giuramento e la benedizione delle insegne avvenivano durante le cerimonie funebri in onore dei martiri fascisti. (Emilio Gentile, 2001: 43)

Il culto dei caduti ebbe subito un posto centrale nella liturgia fascista. I funerali fascisti erano certamente i riti emotivamente più intensi e coinvolgenti. Il corteo, marciava lentamente al rullo dei tamburi o al suono di marce funebri, mentre i negozi lungo il percorso erano fatti chiudere per lutto. Il momento culminante della cerimonia era il rito dell'appello: uno dei capi delle squadre gridava il nome del caduto e la folla rispondeva "Presente", inginocchiandosi. Anche in questo caso il fascismo voleva dare un carattere mitico e religioso alle celebrazioni, dove il sangue dei martiri alimentava la rinascita della Nazione.

Le cerimonie di massa erano spettacolari dimostrazioni di propaganda, mirate ad affascinare gli spettatori, attraverso coreografie che suscitavano fede dei nuovi fascisti. Il Fascismo rappresentava una comunità di credenti ed un movimento di rinascita per la nazione. La festa scelta per simbolizzare questa rinascita fu il 21 Aprile, il Natale di Roma, in sostituzione del 1° maggio, per sottolineare come il mito della romanità fosse presente nel fascismo fin dalle sue origini.

“Roma che è l’Italia, Roma che è il mondo, Roma che è tutta la storia è tutta la civiltà del mondo: Roma che è forza, che è luce, che è giovinezza, che è bellezza”

(Emilio Gentile, 2001, *Il popolo d’Italia*, 21 Aprile 1921:50)

Nel 1922 alla vigilia della marcia su Roma, il fascismo era visto come il *salvatore della Patria*, tuttavia, in pochi protestarono contro la propensione fascista a distruggere la libertà. Ciò divenne evidente nel modo in cui il governo fascista instaurò una liturgia della Patria, la base per l’istituzione del *culto del littorio*. L’istituzionalizzazione della liturgia fascista può essere divisa in due fasi: una prima fra il 1923 e il 1926, in cui il fascismo lavora per conquistare il controllo della sfera simbolica dello Stato; una seconda, fra il 1926 e il 1932, nella quale la liturgia fascista diventa più stabile, consolidandosi ed incorporando anche il *culto della Patria*.

Dal 1923 divenne obbligatorio, per uffici governativi e comuni, mostrare la bandiera nazionale, inoltre il ministero della pubblica istruzione ufficializzava il rito del saluto nelle scuole, dove ogni sabato, al termine delle lezioni, gli scolari rendevano omaggio al vessillo con il saluto romano. Nella cerimonia, erano presenti i mutilati e gli invalidi di guerra, per creare un vincolo fra gli eroi di guerra e le nuove generazioni di fascisti. Dario Luppi, sottosegretario alla pubblica istruzione, disse che la bandiera doveva essere accolta come una “nuova eucarestia”. Egli indisse anche l’obbligo di esporre nelle classi le immagini di Cristo e del re, ed incitò le scuole ad effettuare

pellegrinaggi alla tomba del milite ignoto. Decise anche di orare la memoria dei caduti attraverso il gesto simbolico di piantare alberi, al fine di creare in ogni città parchi delle rimembranze. Tutte queste iniziative erano parte del progetto di politicizzazione delle scuole, attraverso l'introduzione, di riti e simboli al fine di educare i ragazzi al culto della religione fascista. Questi furono i primi passi da parte del partito nella militarizzazione dell'educazione scolastica che trasformerà la scuola in uno dei luoghi fondanti dell'insegnamento del culto del littorio. (Emilio Gentile, 2001: 62)

Una volta al potere, il Fascismo accelerò il processo di unione fra religione nazionale e religione fascista rendendo subito percepibile il cambiamento di governo avvenuto con la marcia su Roma. Alcune settimane dopo la formazione del governo fu indetta l'immissione di 100 milioni di lire, che raffiguravano da un lato l'effigie del re e dall'altra il fascio littorio. Il fascio littorio entrò così a far parte dell'iconografia dello Stato italiano, come simbolo di unità, forza, e disciplina.

L'orientamento totalitario della religione fascista non si espresse soltanto attraverso l'esaltazione dei riti patriottici, ma si impegnò anche nell'istituzione di riti nazionali fascisti. Nel Febbraio del 1923 si decise di costruire un monumento volto a celebrare l'importanza della marcia su Roma e la guida del movimento fascista, ossia il Duce. fu inoltre indetta una festa nazionale al fine di celebrare l'importanza del partito. Furono organizzati quattro giorni di festeggiamenti, iniziati da un messaggio di Mussolini al Paese, dove gli edifici pubblici, le caserme, gli edifici militari, e parte di quelli privati vennero imbandierati.

L'istituzione di un calendario del regime rappresenta un altro punto fondamentale nell'affermazione della religione fascista all'interno della mentalità dei cittadini. Alla fine del 1925, si ritenne opportuno che gli enti provinciali aggiungessero l'indicazione dell'anno dell'era fascista, oltre che quello dell'anno cristiano. Un anno dopo fu aggiunta

alla data dell'anno scolastico, la datazione della rivoluzione fascista. Dopo il 1926, il culto del littorio, fu istituzionalizzato secondo rigide norme con le quali si definivano le modalità di svolgimento della sua venerazione. Come prima cosa fu vietato l'organizzazione di feste, ritti e manifestazioni di massa che danneggiavano il simbolismo liturgico del regime. Il gran consiglio ufficializzò il calendario del regime per scandire il ritmo della liturgia fascista: il 23 Marzo si esaltavano le forze giovanili; il 21 Aprile avveniva la celebrazione delle forze della produzione e del lavoro; il 28 ottobre l'esaltazione dell'avvenimento che concluse molti anni di lotte e di sacrificio, con la vittoria. (Emilio Gentile,2001: 89)

In poco più di tre anni di vita, la nuova fede, predicata da Mussolini e dai suoi primi seguaci, riuscì a sconfiggere e uccidere il bolscevismo. Tra il 1923 e il 1926. Ogni avversario, ritenuto antifascista, diventava un nemico della religione della patria, con il conseguente diritto da parte dello stato di perseguire e bandire chi non si convertiva al culto nazionale.

“I fascisti hanno ragione di scomunicare gli eretici della patria come la chiesa ebbe sempre ragione quando scacciò dalla comunione dei veri credenti gli eretici della sua fede, mentre, anche questi, pretendevano di possederla. Così il Cristo che taluni si raffigurano tutto mansueto e quasi in veste di un liberale, si armò un giorno da aspri flagelli per di scacciare dal tempio di Dio i barattieri e i profanatori (...) Il fascismo non è un partito chiuso politicamente, ma religiosamente. Esso non può accettare che gli uomini i quali credono nelle sue varietà di fede (...) Come la chiesa ai suoi dogmi religiosi, così il fascismo ha i suoi dogmi di fede nazionale.”

(Emilio Gentile,2001: 98)

Al tempo eroico ora seguiva il tempo della costruzione e Giovanni Gentile giocò un ruolo centrale all'interno di questo processo. Convertitosi al fascismo nel 1923, egli si sentiva impegnato nel dare una fede e un'anima allo stato italiano. Per il filosofo il fascismo aveva affrontato e superato la prova del sacrificio della Grande Guerra, e gli era

stato affidato il compito di realizzare, in modo totalitario, l'integrazione delle masse nella nazione, compiendo di fatto le idee che non si erano potute sviluppare nel Risorgimento. Lo stato era l'educatore delle masse, e quindi ripudiava la neutralità dei cittadini per quanto riguardava i valori e le credenze, diventando così un divino demiurgo.

"Il fascismo è una concezione religiosa della vita, in cui l'uomo è veduto nel suo immanente rapporto con una legge superiore, con una volontà obiettiva, che trascende l'individuo particolare e lo eleva a membro consapevole di una società spirituale"

(Emilio Gentile, 2001: 104)

Cominciava a venire a galla l'idea, intrinseca nel fascismo, dell'infallibilità del partito e della sua guida, dove tutte le decisioni dovevano essere accolte dai fascisti come dogmi religiosi inattaccabili. Le organizzazioni giovanili venivano forgiate sotto il comandamento del Duce *"credere obbedire combattere"*, e nel 1938 fu pubblicato un nuovo catechismo della religione fascista, il quale doveva essere considerato come *il sillabario della sua fede politica*

" il bisogno di credere in maniera assoluta nel fascismo nel Duce e nella rivoluzione anche se ci si dimostri che sono sbagliati, e li accettiamo senza discutere"

(Emilio Gentile, 2001: 110)

L'identificazione del partito come un ordine religioso militare, fu utile per espellere i traditori della fede e porre obbedienza assoluta ai gregari. Venne introdotta una formula di giuramento verso il Duce, a Dio e all'Italia. Chiunque avesse infranto il giuramento sarebbe stato espulso dal partito e bandito dalla vita pubblica. Il partito era il seminario dove venivano allenati i futuri apostoli della nuova religione fascista dove ogni fase della vita del fascista aveva un parallelismo con la dottrina cattolica: la comunione diventava il nuovo giuramento di fedeltà al Duce; la cresima era sostituita

dalla leva fascista per i giovani.

Il rito del giuramento si svolgeva con una cerimonia pubblica in tutte le città, dove ai giovani veniva consegnata la tessera del partito ed un moschetto. Dopo l'appello, i neofascisti giuravano di eseguire, se necessario col sangue, gli ordini del Duce e di servire la causa della rivoluzione fascista. Chi moriva con la fede nel fascismo acquisiva l'immortalità nella memoria collettiva, attraverso la celebrazione del culto dei caduti. In ogni sede del fascio vi era un sacrario dove veniva ricordata la memoria dei caduti ed erano custoditi i cimeli e le reliquie dei martiri.

Tutte queste cerimonie servivano ad impressionare gli incerti e a rafforzare il senso di identità e unione dei fascisti. Tutto questo perché il partito era convinto del fatto che nelle masse predominasse il sentimento e non la ragione, e che così facendo, si suscitasse entusiasmo, attraverso miti che davano forma ai desideri dei cittadini.

Questo indottrinamento catechistico, da parte del partito e dello Stato, doveva essere alimentato anche da elementi festosi. Per questo Mussolini ai riti periodici delle feste dell'unità, della monarchia e della grande guerra, degli anniversari della rivoluzione e del Natale di Roma aggiunse alcune manifestazioni di massa, come sagre, mostre, parate in occasione di eventi straordinari come la campagna d'Etiopia o gli incontri del Duce con la folla durante i suoi viaggi per la penisola. Le celebrazioni si svolgevano sotto la supervisione del partito fascista ed il controllo dell'apparato poliziesco, dove il posto d'onore era assegnato alle madri vedove, agli orfani dei caduti e ai mutilati. La parte oratoria veniva limitata alla lettura del messaggio del Duce, e dove i fascisti avevano l'obbligo di indossare la camicia nera. La celebrazione era divisa in due tempi, ossia quella del rito e quella della festa, in modo da distinguere il sacro dal profano. La festa si svolgeva nelle ore pomeridiane e, durante essa, venivano organizzate gite campestri, balli, canti ed intrattenimenti musicali. Anche le sagre tradizionali, furono riempite dal simbolismo fascista, come nella tradizionale *festa dell'uva*, che divenne un'occasione per

esaltare la romanità del fascismo. (Emilio Gentile,2001: 159)

Il fascismo inoltre incentivava il culto delle tradizioni legate alla natura e alla vita nei campi, al fine di incoraggiare la vita all'aperto e le attività ginniche e sportive. Il regime investì ingenti somme di denaro per incrementare la pratica la ginnastica, lo sport, costruendo palestre e stadi che divennero i luoghi adibiti al culto della sanità fisica.

Anche nell'arte si celebrava il culto del littorio e il mito di Mussolini. Gli artisti erano chiamati a dare il loro contributo in ambito artistico, con la rappresentazione mitica della storia fascista e nella creazione dei simboli e monumenti della *nuova civiltà*. Sironi fu l'artista più rappresentativo dell'arte fascista. Egli era affascinato dal senso mitico del fascismo e credeva di avere il compito di raffigurare l'epica e la mitica del fascismo per educare le masse. La realizzazione più importante ed efficace del suo ideale fu la mostra della rivoluzione fascista, il 28 ottobre 1932 a Roma. Al progetto e alla realizzazione collaborarono i migliori pittori, scultori e architetti italiani del tempo, creando una mostra suddivisa in quattro sezioni tematiche: lo Stato, il lavoro, le armi e lo spirito. Si venne creando un particolare alone di religiosità, attorno alla preparazione della mostra, che investì i fascisti, ma anche curiosità all'estero. La facciata si presentava come un immenso cubo, che simbolizzava la purezza del regime fascista, di colore rosso cupo, per ricordare dello spirito rivoluzionario. Davanti alla facciata vi erano quattro fasci di rame alti 25 metri, evocazione del fascio. Alle due ali si alzavano due X in lamiera rossa e bianca, che ricordavano il decennale. La sera la facciata presentava effetti luminosi che ricordavano l'immagine di una fortezza. La scalinata d'ingresso, invece, era l'entrata di una chiesa, e metafora della sacralità del regime. Anche l'interno della mostra era pervaso da un senso di religiosità che con luci, colori e suoni, aumentavano la spettacolarità della mostra.

Un percorso obbligato faceva attraversare al visitatore le 19 sale del primo piano della mostra, ricolme di immagini, documenti, fotografie, sculture, affreschi, gigantografie e

fotomontaggi. La visita proseguiva al piano superiore dove erano mostrate le realizzazioni del fascismo. La mostra fu accolta con entusiasmo ed interesse anche fuori dall'Italia, e fu un grande successo per il numero dei visitatori. Per poterla visitare centinaia di "pellegrini" compirono il viaggio a Roma a piedi, o in bicicletta da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. In senso simbolico la molteplicità di visitatori, rappresentanti ogni ceto sociale, categorie e professione, fu vista come simbolo vivente

di unità per fede fascista. (Emilio Gentile,2001: 127-132)

Ma le manifestazioni più spettacolari ruotavano attorno al mito e al culto del Duce. È però importante distinguere i due, infatti nel caso di altri capi carismatici, come Stalin e Hitler, il mito ed il culto si sono sviluppati simultaneamente all'interno dei loro movimenti, mentre nel caso di Mussolini, il mito si è manifestato prima dell'ascesa al potere del partito. Prima vi fu un mito socialista di Mussolini che, all'età di 29 anni, da sconosciuto dirigente di provincia del partito socialista, fu in grado di divenire l'idolo delle masse socialiste. Fra il 1912 e il 1914 nacque un altro mito mussoliniano nato tra le intellettuali del tempo i quali pensavano che il futuro Duce era in grado di parlare come pensava e operare come parlava. Ciascuno di questi miti contribuì alla nascita della figura di Mussolini, avvolta da un alone carismatico. La nascita della figura del Duce come capo della rivoluzione non nacque subito, infatti Mussolini era visto solo come un membro dell'ufficio di propaganda e della commissione esecutiva, dove invece si preferiva considerare la figura di D'Annunzio come una possibile guida della rivoluzione. Soltanto dopo il Congresso del 1921 Mussolini venne accettato come Duce del fascismo. (Emilio Gentile,2001: 128)

Con la costruzione del regime fascista, la figura di Mussolini si affermò come necessaria per la coesione e stabilità del partito. La glorificazione della figura di Mussolini divenne il principale scopo della "fabbrica del consenso" rendendola onnipresente e rappresentandolo come un eroe dai 1000 volti. Veniva rappresentato come la somma e

unità, uomo in grado di pensare e uomo di agire, legislatore, filosofo, ma anche profeta, messia, apostolo, maestro infallibile. Per definire la sua grandezza scriveva Asvero Garavelli: “Dio e la storia oggi significano Mussolini “:

(Gentile, 2001:242)

Nacque anche la devozione per il luogo della sua nascita a Predappio, dove nel 1930 sorse una scuola dedicata interamente al culto di Mussolini. Gli studenti meditavano sugli scritti e i discorsi del Duce. La scuola mescolava confusamente religione fascista e religione cattolica, svolgeva cicli di lezione fondati sul pensiero del Duce, e sviluppava la visione mistica della rivoluzione fascista. Il culto del Duce si inseriva all'interno del piano di educazione della collettività, nella quale Mussolini appariva come mito vivente, che operava sulle anime degli italiani per creare una nuova fede comune.

Per i fascisti Mussolini era l'uomo con il quale avrebbero potuto partecipare attivamente ad un'impresa che avrebbe segnato un'epoca nella storia della civiltà e che avrebbe riportato l'ordine e la pace. Per l'opinione pubblica borghese egli era il Salvatore della patria, mentre per i ceti popolari, appariva come un figlio del popolo che non aveva mai nascosto le sue origini popolane, circondandolo subito da un alone di ammirazione collettiva. Inoltre lo stesso Mussolini visitò l'Italia in lungo e in largo alimentando l'idea della sua appartenenza al popolo tra i cittadini di tutta la penisola. Queste visite venivano percepite dalla gente comune come la venuta del messia e portatore di bene, al quale si chiedevano grazie. I cittadini avevano l'occasione di vedere in carne e ossa Mussolini, che appariva al popolo come un benevolo benefattore che scendeva dal suo altare per conversare con la gente. Mussolini faceva inoltre visite improvvise e private, dando l'impressione di poter essere ovunque, in qualsiasi momento, miracolosamente.

La stampa fascista presentava la figura del Duce come il sacerdote della patria il quale”
Dopo aver elevato il calice delle nostre amarezze di italiani e spezzata l'ostia dei nostri sacrifici

cruenti e incruenti, ma non per ciò meno tragici, giurava insieme con la folla, a mani protese, che se sarà necessario ricominciare, si ricomincerà” (Gentile, 2001: 242-267).

4. Il rapporto tra la Chiesa di Roma ed il fenomeno fascista

4. 1. Chiesa di Roma e secolarizzazione della religione

Sebbene alla base della nascita delle religioni della politica vi sia un processo di secolarizzazione dall' autonomia della dimensione religiosa tradizionale, questo non comporta che esse non siano legate in qualche modo alle religioni tradizionali millenaristiche. Infatti la relazione tra le due non è facile e dipende dalla diversa situazione storica che andiamo a considerare, ma la secolarizzazione della politica non comporta necessariamente un contrasto o un'opposizione con le religioni tradizionali preesistenti, come per esempio nella religione civile americana.

Le religioni della politica si dividono in: mimetiche, nel caso la struttura delle loro liturgie e la rappresentazione di credenze e miti derivino dalle religioni tradizionali; sincretiche, nel caso incorporino, miti e riti delle religioni storiche; effimere, invece, perché nella maggior parte dei casi, la capacità di suscitare fede ed entusiasmo, dopo una fase più o meno lunga, si esaurisce, avviando un processo di crisi del movimento politico che l'ha creata. (Emilio Gentile, *Le religioni della politica*, 2001: 210-211)

È importante però distinguere il procedimento di sacralizzazione della politica dal fenomeno della nuova politica così definito da George Mosse (Emilio Gentile, 2001: 211) Questo è relativo soprattutto alla produzione simbolica e rituale, intesa come modalità per rendere visibile il nuovo sistema politico; ciò può presentarsi anche all'interno di regimi e movimenti che non abbiano costruito al proprio interno una religione della politica. Per esempio all'interno del sistema francese il sacro veniva legato alla tradizione cattolica, dove il meccanismo di sacralizzazione della politica consisteva nella giustificazione di quest'ultimo attraverso un riadeguamento del patrimonio simbolico

tradizionale. Come ha osservato il politologo Antonio Elorza "il franchismo non è una religione politica, ma l'espressione della propensione totalitaria di alcuni militari cattolici". (Emilio Gentile, 2001: 212)

La religione della politica non coincide dunque solamente con il metodo di governo scelto da una classe politica, che costituisce una propria tradizione inventata con il fine di rendere legittimi i propri fini ed interessi attraverso riti miti e simboli, ma riguardo invece una modalità di interpretazione della storia e della vita che coincide con la dimensione politica, la quale diviene così estesa da inglobare al suo interno anche il fine ultimo dell'esistenza. Per i fedeli cattolici le religioni totalitarie erano religioni false, dal momento che non credevano in Dio e dunque negavano la vera fede. Missineo, padre gesuita, considerava il fenomeno delle religioni politiche come una manifestazione di falsa religiosità, ma ne percepiva la gravità, sentendo incombere "il pericolo di un vero e reale sovvertimento della scala dei valori che tende a trasportare l'assoluto nel contingente umanizzando il divino e divinizzando l'umano attraverso una fede mitica che si impone con richieste superiori alla stessa fede genuinamente religiosa" (Gentile, 2001: 107).

Il vero problema del totalitarismo, secondo i cristiani, era che questo voleva in tutti i modi controllare ogni aspetto della vita umana e di conseguenza si poneva in una situazione di contrasto aperto con le chiese, che voleva annientare o renderle subordinate al proprio potere. Il fascismo infatti al contrario del comunismo non puntava ad eliminare la religione, ma ad impadronirsi delle coscienze degli individui.

Questo era il motivo per cui il totalitarismo era un vero e proprio pericolo per la chiesa è uno degli ostacoli maggiori che questa avesse mai dovuto superare. Mentre il potere statale continuava a crescere la Santa Sede, sentendosi estremamente minacciata, scriveva: "lo stato si trasforma in una divinità nebulosa, inafferrabile e tirannica: moloch che divora gli uomini succhiandogli nel suo ampio seno. Dinanzi a questa manifestazione

del divino nel mondo, la persona umana scompare, i diritti soggettivi si annullano, il diritto oggettivo si dilegua”

Protestanti e cattolici erano d'accordo sul fatto che la crescita degli Stati totalitari fosse il risultato finale di un lungo processo storico causato dalla secolarizzazione del potere statale nel mondo moderno, che aveva portato le chiese a confinarsi sempre di più nella dimensione privata conformandosi alla politica dello Stato laico. Il totalitarismo era quindi riuscito ad eliminare la democrazia parlamentare così da essere completamente libero da ostacoli per poter affermare l'assolutismo statista in modo incontrastato, riuscendo ad imporre una dittatura attraverso un unico partito, che possedeva una struttura interna pari a quella di un ordine religioso. Le chiese cristiane si trovarono dunque a combattere apertamente regimi che non consideravano il valore della persona, negavano alle chiese di essere libere e volevano porre sia il potere temporale, che quello spirituale sotto la guida dello Stato, che possedeva il compito di educare e controllare tutti gli individui secondo una visione politica del significato e del fine dell'esistenza. (Emilio Gentile, 2001: 103-162)

Proprio perché il rapporto tra fascismo e chiesa cattolica non fu facile sin dall'inizio, i cattolici mantennero un atteggiamento cauto e sospettoso nei confronti del regime totalitario, che da una parte omaggiava la Chiesa di Roma e dall'altro ostentava la propria religione politica, dalla quale emergeva l'indiscussa subordinazione della Chiesa nei confronti dello Stato il quale pretendeva il monopolio dell'istruzione dell'educazione dei giovani.

Moltissimi cattolici antifascisti furono esiliati dopo che Mussolini divenne il capo del governo, fra questi spiccava la figura di Luigi Sturzo Fondatore del partito liberale. Egli infatti osservò attentamente il fenomeno totalitario durante gli anni 30, analizzando

il rapporto che si era costituito tra il regime e la Chiesa di Roma. Sturzo non comprendeva come molti cattolici avessero sottovalutato la pericolosità della dottrina totalitaria, non considerando gli aspetti negativi che da essa potevano derivare come il razzismo e l'antisemitismo.

“Il problema del totalitarismo, in conclusione, per protestanti e cattolici, fu un problema essenzialmente religioso, provocato e condizionato dalla prepotente presenza e attività di movimenti politici che pretendevano di definire, come nuove religioni, il significato e il fine ultimo dell'esistenza, per l'individuo e per le masse, subordinando tutto alla politica del partito unico. comunque venissero definite – idolatria, falsa religione, pseudo religione o surrogato della fede-, le religioni totalitarie erano movimenti di natura religiosa, quantomeno nel senso in cui era considerato di natura religiosa “l'ultima astuzia del diavolo”. (Francesco Malgeri, Italia contemporanea, 1994)

4. 2. Chiesa cattolica e regime Fascista

Mussolini tra il 1922 e il 1925 sconfisse le opposizioni, creando così le basi per il nuovo regime fascista. La reazione della Chiesa di Roma non fu particolarmente esplicita; è importante evidenziare il distacco nei confronti del partito popolare da parte del Vaticano, il quale si avvicinò sempre di più al regime di Mussolini, facilitando dunque i suoi progetti e le sue ambizioni. Il Vaticano attuò in particolare due interventi che ebbero conseguenze importanti nella crisi della politica italiana tra il 1923 e il 1924: il primo fu l'invito a Luigi Sturzo a dimettersi, mentre il secondo fu l'invito per lui a lasciare la penisola. L'esilio del capo del partito popolare aveva lo scopo di eliminare la persona che

aveva più espresso disappunto e contrarietà nei confronti dell'ideologia fascista, spiegando come quest'ultima fosse completamente incompatibile con la dottrina cattolica e mostrando tale rifiuto per l'alleanza tra i popolari e i fascisti. Il progetto di Sturzo infatti, che consisteva nella Ehi democratizzazione del mondo cattolico non trovò più il consenso necessario, mentre Mussolini appariva come colui che avrebbe riportato pace ed ordine in Italia. (Gentile, 2001: 146)

L'accordo nelle trattative diplomatiche che portarono alla firma dei Patti Lateranensi venne trovato sulla base delle diverse necessità che premevano nelle due diverse parti: il regime fascista infatti voleva concludere la cosiddetta questione romana per rafforzare il proprio prestigio nel paese, mentre la Santa Sede voleva che le organizzazioni di azione cattolica venissero riconosciute, che le scuole medie ricevessero l'insegnamento della religione e che ci fosse il riconoscimento del matrimonio religioso. Questo accordo era dunque l'occasione per i cattolici di avere un maggiore spessore nella vita degli italiani.

I Patti Lateranensi del 1931 altro non furono che un matrimonio di interesse, dal momento che uno dei problemi maggiori consisteva nello scontro tra le due parti riguardo la formazione culturale del popolo italiano: Mussolini comprese infatti che lasciando troppa influenza alla chiesa, avrebbe presto perduto il monopolio della formazione ideologica educativa delle generazioni più giovani. Tuttavia, questa situazione di conflitto terminò con un compromesso tra le parti, dato che né i vertici vaticani, né il regime avevano interesse a continuare lo scontro. Ferrari scrive l'8 settembre 1931 "Il Papa ha ceduto, si è ritratto ha avuto paura, si è genuflesso, come l'ultimo degli italiani, innanzi all'altare del moloch fascista". (Francesco Malgeri, Italia contemporanea, 1994)

La Chiesa si trovò quindi in una situazione di stallo nella quale non poté che accettare un compromesso per non perdere i pochi spazi autonomia che ancora

possedeva. Nel 1931, inoltre, il reddito nazionale toccò il livello più basso e si verificò la diminuzione dei salari; quindi, anche per Mussolini questo non era il momento di mettere in difficoltà il Fascismo con una crisi religiosa.

Il fascismo durante il pontificato di Pio XI venne legittimato dal momento che non venne visto in modo negativo poiché non si proponeva come l'autorità che riconosceva il primato spirituale del cattolicesimo romano. paradossalmente il pontefice nel corso del 900 si schierò contro i regimi totalitari condannando la statolatria del razzismo nazista e il comunismo ateo attraverso le encicliche *Mit Brennender* e *Divini Redemptoris Promisso*. (Gentile, 2001: 140-141)

Fondamentale però per il pontefice era mantenere saldi i rapporti con il regime, dal momento che voleva ritagliarsi uno spazio autonomia, affinché la chiesa mantenesse il potere di intervenire in tutte le questioni riguardanti la dimensione spirituale della società e degli individui che ne facevano parte.

Il pontefice non si schierò mai esplicitamente contro il fascismo, nonostante i terminate occasioni egli si mostrò contrariato riguardo alle questioni nelle quali la politica del regime invadeva lo spazio di manovra della Chiesa come per esempio nella formazione ed educazione delle nuove generazioni. L'esempio più lampante però avviene nel 1931, quando il regime indisse una campagna contro l'Azione Cattolica e di conseguenza il Papa pubblicò l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, nella quale denunciava la gravità dello Stato fascista che voleva monopolizzare interamente la gioventù, ad esclusivo vantaggio di un partito.

I patti lateranensi illusero una parte consistente del mondo cattolico che il fascismo fosse la personificazione della cattolicizzazione che questi stavano attendendo, dal momento che nutrono la speranza di un ritorno allo stato cattolico, all'antico binomio trono ed altare.

Questa illusione finì però alla fine degli anni 30 quando, in occasione dell'alleanza con la Germania nazista, quando mondo cattolico capì che i valori morali e cristiani su cui si fondava l'alleanza non esistevano più.

Il comportamento della Chiesa in quegli anni sembrava, per molti aspetti, seguire le linee del regime fascista, coincidendo, nel richiamo alla ruralità, nell'esaltazione dei valori di una vita contadina sana e laboriosa, nel valore di una famiglia numerosa ed il richiamo alla romanità.

Va comunque tenuto in considerazione che in quegli anni la Chiesa aveva una sua specificità pastorale, culturale e religiosa, che caratterizza la presenza del Vaticano nella vita quotidiana degli italiani. In quegli anni infatti assistiamo a un processo di modernizzazione cattolica, che possiamo vedere nel nuovo rapporto tra mondo organizzativo e famiglia, universo femminile e parrocchia, attraverso la creazione di nuove liturgie e simbologie e di nuovi modi di sentire il fatto religioso. Affiancato anche dall'uso di moderni strumenti per la comunicazione come la radio e la stampa quotidiana e periodica, riuscendo così a penetrare in maniera più efficace nella struttura sociale. (Francesco Malgeri, *Italia contemporanea*, 1994)

4.3. Analogie tra la religione fascista ed il credo cattolico

Lo studioso americano Herbert Schneider fu il primo a parlare di religione fascista, poiché questa aveva come tratti principali il culto dei martiri, la deificazione del Duce ed il proliferare di riti simboli e catechismi. Infatti lo studioso riteneva come fattuale il “considerevole ed innegabile elemento di convinzione e devozione religiosa nella

maggior parte dei fascisti, che andava al di là dei limiti della lotta politica e della tattica di partito” E dunque considerava come inevitabile la frizione tra il regime e la chiesa cattolica. (Gentile, 2001: 53)

Hermann Heller, giurista tedesco, era d'accordo con questo pensiero, ritenendo che il fascismo avrebbe inevitabilmente assunto una posizione ideologica contro il cristianesimo

” lo stato può essere solo totalitario se vuole riunificare stato e chiesa, questo ritorno all'antico può essere possibile solo con un radicale rifiuto del cristianesimo”

(Gentile, 2001: 53-54)

Il giurista cattolico francese Marcel Prelot, nel 1936 scriveva:

” Lo stato totalitario estende il suo campo di azione molto al di là del dominio riconosciuto dallo stato classico, e pretende di costruire, contemporaneamente alla unità politica, la comunità etica e spirituale, alla quale i cittadini appartengono interamente necessariamente, essendo lo stato stesso una chiesa. [...] della Chiesa, lo stato fascista possiede il legame mistico e propriamente religioso. esalti i principi del sacrificio e della rinuncia. Professa una filosofia eroica della vita, un'etica anti-edonistica, una concezione del mondo l'antintellettualistica e anti materialista; lavora per l'avvento di un ordine nuovo definito essenzialmente come spirituale. come una chiesa, inoltre, lo stato fascista si attribuisce una missione edificante, educatrice, apostolica e caritatevole. Esso si consacra ad un apostolato costante fra i tiepidi e gli ignoranti. come il cattolicesimo, con i suoi ordini e le sue congregazioni, lo stato fascista moltiplica le opere destinate ad aiutare i suoi membri o a conquistare coloro che esitano ancora credere ai benefici del regime. Il partito ha come ruolo primario di assumere questa ecclesiastica dello Stato svolgendo la duplice funzione di elemento dinamico e di attività zelatrice dello Stato” .

(Gentile, 2001: 54)

Cioè secondo i fascisti era paragonabile ad un ordine religioso militare che si dotava di una struttura molto simile a quella della Chiesa cattolica. Ciò si può evincere anche nei riti che metteva in atto il partito: la liturgia cattolica venne imitata per costruire il rito della leva, che costituiva un vero e proprio rito di passaggio. Le sedi locali del PNF, ossia le case del fascio, erano considerate le chiese della fede fascista, gli altari della religione della patria dove si coltivava il religioso ricordo dei morti e la purificazione dell'anima. Nel 1932 si stabilì che ogni casa del fascio doveva avere una torre littoria munita di campane da suonare in occasione dei riti del PNF.

Il simbolismo religioso divenne dunque il tramite per esaltare le funzioni del partito. Ciò che si evinceva dalla propaganda costante della fede fascista era il soggiogare il popolo italiano, guadagnando il loro consenso tramite la costruzione di un vero e proprio sistema di credenze costituito da simboli e miti. Per questo motivo il partito fascista si dedicò alacremente all'organizzazione di diversi riti dato che i fascisti erano consapevoli dell'importanza di questi aspetti nella moderna politica di massa. La politica doveva unire il lato mistico e il lato politico ed avere un elemento festoso, quindi vennero incorporati il saluto romano, tutti i canti e le formule, le date le commemorazioni.

Il fascismo può essere paragonato ad una religione anche perché rielabora i riti di altri movimenti, adattando e integrando comportamenti tipici delle tradizionali religioni millenaristiche, come la cerimonia del giuramento, la venerazione e la consacrazione delle bandiere ed il culto dei martiri.

All'interno dei rituali fascisti l'esaltazione della patria della nazione era una tematica estremamente importante, soprattutto all'interno dei riti funerari dei compagni uccisi. Il momento culminante del rito era l'appello dei morti, quando una volta nominato il nome del morto, tutti i fascisti presenti rispondevano "presente", trasformando così i riti funebri in riti di vita dove "la vita germoglia perenne dalla morte, la memoria

dell'individuo è trasmessa per sempre nell'anima immortale della nazione". (Gentile, Fascismo storia ed interpretazione: 225-230)

Nel palazzo littorio, la sede della segreteria nazionale del PNF, era presente una cappella dove, secondo l'ideale fascista, arde una fiamma che mai si spegnerà, che fu accesa dal Duce col fuoco offertogli da un balilla. In ogni sede del PNF vi era un sacrario dove era custodito il gagliardetto e si venerava la memoria e il sangue dei martiri.

Come tutte le regioni il fascismo dava una risposta al problema della morte, facendo sentire l'individuo parte di un gruppo, in modo che chi veniva a mancare, conquistava l'immortalità attraverso la fede nel fascismo, la quale veniva periodicamente rinnovata attraverso la celebrazione liturgica nella memoria collettiva del movimento. (Gentile, Fascismo storia ed interpretazione: 225-230)

CONCLUSIONE

Sicuramente il fascismo appartiene al fenomeno delle religioni laiche che per due secoli hanno popolato il mondo della politica, suscitando paure ed entusiasmi, agitando le masse fra il fanatismo e la persecuzione, elevando monumenti a semidei e seminando violenza e morte su interi continenti. Il declino della religione tradizionale non ha portato una scomparsa del sacro, ma, al contrario, l'ha passata ai movimenti politici di massa sia di destra che di sinistra. Questa moderna politica di massa ha suscitato atti di devozione totale che erano tipici della religione tradizionale. Possiamo quindi definire il ventesimo secolo come l'epoca della sacralizzazione della politica. Infatti nei momenti di crisi o di tensione, la collettività ricerca il senso della vita che spesso ritrova movimenti politici che permettono di superare illusoriamente il caos e dare ordine. Questi movimenti politici, se manifestano la loro supremazia in forma discreta e non con la forza danno vita ad una religione civile, altresì se esercitano la loro supremazia nelle forme integraliste danno vita a religioni politiche, quale appunto fu il fascismo.

I movimenti come il bolscevismo, il fascismo e il nazismo si sono affermati come religioni politiche e hanno intensificato il loro potere attribuendosi la funzione di definire il significato della vita e il fine ultimo dell'esistenza. Riproducono la struttura tipica della religione tradizionale: fede, mito, rito e comunione e si prefiggono il sorgere di un uomo nuovo rigenerato è totalmente integrato nella comunità.

Il fascismo fu il primo esperimento di istituzionalizzazione di una religione laica fatto in Europa. Egli istituì una religione laica attraverso la sacralizzazione dello Stato e la diffusione di un culto politico di massa con il fine di realizzare l'ideale del cittadino virile, virtuoso, dedito anima e corpo alla nazione.

Ma il culto fascista non si riduce esclusivamente ha un problema di propaganda, di spettacoli per divertire e ingannare le masse. Il problema è più serio anche più drammatico: i riti e le feste di massa volevano educare per convertire. La funzione della liturgia di massa mirava a conquistare e plasmare la coscienza morale, la mentalità e i costumi della gente. I fascisti credevano che per creare e fondare una nuova civiltà bisognava cambiare il carattere degli italiani. L'esperimento totalitario della religione politica fascista è fallito fra le rovine di una sconfitta militare disastrosa. Probabilmente le cause del fallimento erano nella natura stessa dell'esperimento che riteneva duraturo ciò che era fugace, scambiando le emozioni per convinzioni, l'entusiasmo del successo per confessione di fede, la massa fisica delle adunate oceaniche per il corpo cosciente della nazione.

Bibliografia

- Emilio Gentile, *Le Religioni della Politica fra democrazie e totalitarismi*, 2001
- Emilio Gentile, *Il culto del Littorio*, 2001
- Emilio Gentile, *Fascismo storia ed interpretazioni*, 2002
- R. De Nova, *Le mysticisme et l' esprit revolutionnaire du fascisme*, 1 novembre 1924
- H.W. Schneider, S.B. Clough, *Making Fasists*, Chicago 1929
- S. Panunzio, *La gravità della crisi attuale*, agosto 1922
- S. Gatto, *Polemiche del pensiero e dell'azione Fascista*, 1934
- Il Popolo d'Italia, 21 Aprile 1921
- Il Popolo d'Italia, 3 Maggio 1923
- Il Popolo d'Italia, 16 Luglio 1929
- Il Popolo d'Italia, 21 Settembre 1932
- Hasler, *Das Duce*
- A. Elorza, *La religione politica. I fondamentalismi*, Roma 1996
- A. Messineo, *Le convenzioni monistiche della vita sociale*, 1940
- Francesco Malgeri, *Italia contemporanea*, 1994
- M. Prelot, *L' empire fasciste*, Paris 1936
- Heller, *L'Europa ed il Fascismo*, 1932
- Il Popolo d'Italia, 4 giugno 1922